

Dante e Diritto

Un cammino tra storia e attualità

a cura di

FEDERICO CASOLARI, ALESSIA LEGNANI ANNICHINI,
GIORGIO SPEDICATO



4

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Collana diretta da Geraldina Boni



Mucchi Editore

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Collana diretta da Geraldina Boni

4

issn 2724-4660

L'orizzonte meramente tecnicistico su cui ogni tipo di riflessione sembra oggi rischiare di appiattirsi non solo non cancella quegli interrogativi fondamentali che si confermano ineludibili per ciascuna disciplina in cui si ramifica il pensiero giuridico: ma li rivela, anzi, in tutta la loro impellenza. È dunque a tale necessità che facciamo riferimento nel cogliere e sottolineare il bisogno che si avverte di 'un'anima per il diritto', ispirandoci in modo particolare a quegli ammonimenti che Aleksandr Solženicyn rivolgeva a studiosi e accademici dell'Università di Harvard nel 1978 e che, a distanza di decenni, mantengono intatta la loro validità. Muovendo dalla domanda «se mi chiedessero: vorrebbe proporre al suo paese, quale modello, l'Occidente così com'è oggi?, dovrei rispondere con franchezza: no, non potrei raccomandare la vostra società come ideale per la trasformazione della nostra. Data la ricchezza di crescita spirituale che in questo secolo il nostro paese ha acquistato nella sofferenza, il sistema occidentale, nel suo attuale stato di esaurimento spirituale, non presenta per noi alcuna attrattiva» – dichiarazione che si riempie di significato alla luce della vicenda personale, tanto dolorosa quanto nota, di colui che l'ha pronunciata –, l'intellettuale russo individuava infatti con profetica lucidità i sintomi e le cause di tale declino. In questo senso, ad interpellarci in modo precipuo in quanto giuristi è soprattutto l'osservazione secondo cui «in conformità ai propri obiettivi la società occidentale ha scelto la forma d'esistenza che le era più comoda e che io definirei giuridica: una 'forma d'esistenza' che tuttavia è stata assunta come fondamento esclusivo e per ciò stesso privata dell'anelito a una dimensione superiore capace di giustificarla. Con l'inevitabile, correlata conseguenza che «l'autolimitazione liberamente accettata è una cosa che non si vede quasi mai: tutti praticano per contro l'autoespansione, condotta fino all'estrema capienza delle leggi, fino a che le cornici giuridiche cominciano a scricchiolare». Sono queste le premesse da cui scaturisce quel complesso di valutazioni che trova la sua sintesi più efficace nella seguente affermazione, dalla quale intendiamo a nostra volta prendere idealmente le mosse: «No, la società non può restare in un abisso senza leggi come da noi, ma è anche derisoria la proposta di collocarsi, come qui da voi, sulla superficie tirata a specchio di un giuridismo senz'anima». Se è tale monito a costituire il principio ispiratore della presente collana di studi, quest'ultima trova nella stessa fonte anche la stella polare da seguire per cercare risposte. Essa, rinvenibile in tutti i passaggi più pregnanti del discorso, si scolpisce icasticamente nell'esortazione – che facciamo nostra – con cui si chiude: «E nessuno, sulla Terra, ha altra via d'uscita che questa: andare più in alto».

* La traduzione italiana citata è tratta da ALEKSANDR SOLŽENICYN, *Discorso alla Harvard University, Cambridge (MA) 8 giugno 1978*, in Id., *Il respiro della coscienza. Saggi e interventi sulla vera libertà 1967-1974. Con il discorso all'Università di Harvard del 1978*, a cura di SERGIO RAPETTI, Jaca Book, Milano, 2015, pp. 219-236.

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Direzione

Geraldina Boni (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Comitato scientifico

Enrico Al Mureden (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Lorena Bachmaier Winter (Universidad Complutense de Madrid)

Christian Baldus (Universität Heidelberg)

Michele Belletti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

María Blanco Fernández (Universidad de Navarra)

Michele Caianiello (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Federico Casolari (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Marco Cavina (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Emmanuelle Chevreau (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Sophie Démare-Lafont (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Carlo Fantappiè (Università degli Studi Roma Tre)

Manuel Ignacio Feliú Rey (Universidad Carlos III de Madrid)

Doris Forster (Université de Genève)

Mariagiulia Giuffrè (Edge Hill University)

Esther Happacher (Universität Innsbruck)

Tanguy Le Marc'hadour (Université d'Artois)

Giovanni Luchetti (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Francesco Martucci (Université Paris 2 Panthéon-Assas)

Raphäele Parizot (Université Paris Nanterre)

Antonio Pérez Miras (Universidad de Granada)

Patrice Rolland (Université Paris-Est Créteil Val de Marne)

Péter Szabó (Pázmány Péter Katolikus Egyetem)

Comitato di redazione

Manuel Ganarin (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Alessandro Perego (Università di Padova), Alberto Tomer (Alma Mater Studiorum Università di Bologna)

Dante e Diritto
Un cammino tra storia e attualità

a cura di
Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini,
Giorgio Spedicato

Mucchi Editore

I saggi raccolti nel volume sono stati sottoposti alla procedura di revisione *double-blind peer review*, in conformità al *Codice etico e Regolamento per le pubblicazioni della Collana* consultabile all'indirizzo internet www.mucchieditore.it/animaperildiritto.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'*Alma Mater Studiorum* – Università di Bologna nell'ambito del Progetto 'Dipartimento di eccellenza MIUR 2018-2022'.



Comune di **Ravenna**



ISSN di collana 2724-4660

ISBN 978-88-7000-939-2

© Stem Mucchi Editore Srl - 2022

Via Jugoslavia, 14 - 41122 Modena

info@mucchieditore.it www.mucchieditore.it

facebook.com/mucchieditore twitter.com/mucchieditore instagram.com/mucchi_editore



Creative Commons (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Consentite la consultazione e la condivisione. Vietate la vendita e la modifica.

Versione pdf open access al sito www.mucchieditore.it/animaperildiritto

Tipografia e impaginazione Stem Mucchi Editore (MO)

Prima edizione pubblicata in Italia, Mucchi, Modena, settembre 2022

PARTE III.
DANTE E LA GIUSTIZIA

SILVIA NICODEMO

DANTE: IL BENE COMUNE E LA GIUSTIZIA SOCIALE*

Abstract: Cacciari definisce Dante il «poeta dell'umanesimo». Se di 'umanesimo' si tratta, comunque si colloca nell'epoca storica e sicuramente legato a quell'impronta cristiana che emerge dalle opere e dalla vita del Poeta. Eppure, benché uomo della sua epoca, Dante propone valori che possono condurre la riflessione contemporanea. L'affermazione della libertà dell'uomo porta con sé anche la responsabilità, non solo per raggiungere la felicità personale ma per un impegno sociale. «Virtute e canoscenza» eleva l'uomo quando questi agisca per il bene degli altri uomini. Dante è alla ricerca della felicità, che si realizza nel riconoscimento della piena dignità dell'uomo. Il valore della dignità, che trova la sua fonte in una visione cristiana, va oltre questa e si realizza nella società, composta da unità politiche minori, ma unificata da un diritto generale, dove le istituzioni intervengono per garantire il raggiungimento dell'interesse di tutti. Emerge, nell'ottica contemporanea il valore dell'impegno sociale e solidaristico dell'uomo, in una società globale, per raggiungere quella 'felicità' che non è uno status individuale ma si realizza nella *civitas*, per il conseguimento del bene di 'interesse' comune, per il raggiungimento di una vita libera e dignitosa. È una società che oggi, come allora, non può prescindere dall'intervento delle istituzioni di governo, ma che deve arricchirsi in una ottica di 'sussidiarietà circolare' (Zamagni) e solidale.

Parole chiave: dignità, responsabilità, giustizia sociale, beni di interesse comune, solidarietà

Dante: common good and social justice. According to Cacciari, Dante can be defined the «poet of humanism». If we'd like to use the word 'humanism', we need to remember that the Poet is the man of the historical age linked to Christian doctrine, as it has been deduced by his works and life. Although he is a man who symbolizes his age, Dante proposed values that can lead the contemporary thoughts. Human freedom is related to accountability, not just to achieve individual happiness but also to reach the welfare in the society. «Virtute e canoscenza» (virtue and knowledge) elevate man when he acts for the common good. Dante is in pursuit of happiness, which can be reached when the men's dignity is fully respected. The value of dignity, which finds its source in the Christianity's culture, goes beyond Christian doctrine, and realizes itself in the society, composed by minor political

* Contributo sottoposto a procedura di revisione *double-blind peer review*.

organizations, which have to be unified under an unitarian regulation and a Universal Monarch, who works in order to achieve the common good. In today's perspective, the values of social commitment and solidarity come up in a globalized society, to attain 'happiness'. Happiness is not only an individual status, but it realizes itself in the *civitas*, for the achievement of the good of common 'interest' and a free and dignified life. It is a society that today, as in the past, cannot do without the intervention of government institutions, but it is a society that must be enriched by 'circular subsidiarity' (Zamagni) and solidarity.

Key words: dignity, responsibility, social justice, goods of common interest, solidarity

1. *Premessa*

Ho avuto occasione di leggere ed ascoltare Dante in momenti diversi della mia vita ed ogni volta ho avuto uno sguardo diverso: studentessa, curiosa, giovane, adulta, genitore (insieme ai miei figli studenti). Rileggo oggi, le opere di Dante¹ con gli occhi di giurista alla ricerca di suggerimenti per promuovere l'impegno dell'uomo nella società e definire il ruolo dello Stato nella rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona sia come singolo sia nelle formazioni sociali (direi già con le parole di Dante 'la felicità'), quasi con l'intento di trovare un insegnamento per oggi, utile per l'uomo nella società, tale da essere coerente con i valori che sono nella nostra Carta costituzionale ed alla base delle convenzioni internazionali.

Non ho potuto omettere di considerare che Dante è uomo del suo tempo ed ha una impostazione cristiana². È vero che nella sua riflessione etico-politica emergono elementi di laicità, ma non propriamente assimilabili al concetto contemporaneo di Stato laico³.

¹ Una per tutte, cfr. D. ALIGHIERI, *Tutte le opere*, Sansoni, Firenze, 1965.

² Impostazione che, per certi versi, si ritrova oggi nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, approvato da ultimo nel 1992, rinvenibile in https://www.vatican.va/alar-chive/catechism_it/index_it.htm.

³ Si rinvia alla trattazione di I. SCIUTO, *Etica e politica nel pensiero di Dante*, in *Etica & Politica* (www2.units.it/etical/), n. 2 del 2002.

Nei secoli successivi alla sua morte, Dante è stato definito Poeta dell'umanesimo, ma filosoficamente non tutti lo considerano un umanista. Se lo si vuole considerare il precursore dell'umanesimo, è un umanesimo che si colloca nell'epoca storica in cui Dante ha vissuto ed è un umanesimo sicuramente ancorato alla forte tradizione cristiana, che si è sviluppata in epoca medievale⁴. Oltre questa riflessione, non posso andare: non ho certo le competenze, né tantomeno è mia intenzione prendere posizione in merito, limitandomi a cercare spunti per portare avanti uno studio che promuova la solidarietà nella società e tra gli Stati, in una ottica anche intergenerazionale, alla ricerca dei valori che oggi possano orientare.

Dante nella sua epoca agisce, partecipa alla vita attiva, è magistrato, poeta, è studioso, si preoccupa di tramandare la cultura, con uno sguardo alle generazioni future, perché l'azione dell'uomo concorre a produrre la crescita dell'umanità.

È proprio quest'ultimo aspetto – l'azione in una ottica intergenerazionale – che si addice perfettamente alla figura di Dante.

Dante è un uomo 'del passaggio': prende ciò che conosce dei classici, talora non approfondisce, non interroga e non sempre cerca le fonti, ma vuole trasmettere valori che si ritrovano nella tradizione cristiana, così da renderli 'terreni'. Vuole portare il trascendente nell'immanente⁵ e trasferirlo ai posteri. Sembra voler fa scendere

⁴ Sul tema, si rinvia – senza alcuna pretesa di esaustività, ma per alcune indicazioni – a M. CACCIARI, *La mente inquieta. Saggio sull'Umanesimo*, Einaudi, Torino, 2019; U. DOTTI, *La rivoluzione incompiuta. Società politica e cultura in Italia da Dante e Machiavelli*, Aragno Editore, Torino, 2011, che riconosce che «Dante apre la via dell'umanesimo». Sulla centralità dell'uomo, A. RACZYŃSKA, *Riflessioni sul preumanesimo dantesco alla luce del pensiero di Jacob Burckhardt*, in *Studia Litteraria Universitatis Jagellonicae Cracoviensis*, 2009, p. 98, in part. p. 100.

⁵ Si riporta U. DOTTI, *La rivoluzione incompiuta. Società politica e cultura in Italia da Dante e Machiavelli*, cit., p. 31: «L'imprescindibile modello celeste viene così posto al servizio della redenzione del quaggiù e la fede in Dio, che è essenzialmente giustizia (oltre che misericordia), diviene lo strumento al quale il poeta si àncora per mettere in valore quei principi apparentemente trascendenti che, se di solito gli vengono imputati come anacronistici in quanto utopisticamente medievali, in lui risuonano come gli stessi fondamenti per ricostruire la coscienza dell'uomo e la sua organizzazione del vivere civile. La trascendenza, in una sola parola, viene da

sulla terra ciò che, di per sé, non è intellegibile. Non si tratta quindi di 'qualcosa' che rimane 'trascendente', ma sono valori che si umanizzano quasi come Dio si è fatto uomo, nella figura di Gesù. E così porta la conoscenza a chi non conosce.

L'opera di Dante è proprio intesa alla diffusione della conoscenza e della cultura. Come noto, l'uso del volgare ne è la prima manifestazione.

Quali valori ha voluto trasmettere nella esaltazione dell'uomo, nella individuazione del suo ruolo come individuo e nella società?

Ho cercato di costruire un percorso, ma i vari piani in cui si manifesta la riflessione dantesca mi sono sembrati legati in una fitta rete, nella quale l'uomo è presentato nella sua individualità per essere poi collocato in ogni momento all'interno di una relazione, con Dio, con gli altri uomini, con la società.

2. *L'uomo: la libertà e il libero arbitrio*

Con forza, emerge in Dante l'affermazione della libertà dell'uomo, definita «il più grande dono elargito da Dio alla natura umana [...] perché in virtù di esso siamo felici sulla terra come uomini e felici come dei nell'aldilà»⁶.

Così anche Beatrice afferma che il dono più grande dato da Dio, conforme anche alla sua bontà, «[...] fu della volontà la libertate»⁷.

Attraverso la riflessione sulla libertà, Dante valorizza l'uomo di fronte a Dio, nelle relazioni con i suoi simili e nel rapporto con il creato, così da permettergli di superare la visione fatalista dell'azione dell'uomo e della vita⁸.

Dante posta al servizio dell'immanenza, e ciò che infine nella *Commedia* campeggia è, per usare le parole di Hegel, il mondo del fare e del patire terreno.

⁶ D. ALIGHIERI, *Monarchia*, I, XII, 6. Sul tema della libertà, cfr. già *Purgatorio*, XVI, vv. 67-81; XVIII, vv. 49-75; *Paradiso*, IV, vv. 76-88.

⁷ *Paradiso*, V, v. 22.

⁸ La tesi determinista effettivamente emerge in un sonetto delle *Rime*, dove di fronte alla passione dell'amore, il libero arbitrio appare impotente, per essere im-

Il valore della libertà è evidenziato continuamente. La libertà è una condizione che è insita nell'individuo, ma allo stesso tempo dall'uomo deve essere cercata durante la vita. È un percorso di consapevolezza richiesto all'uomo, attraverso un cammino che Dante stesso ha svolto, grazie a Beatrice, «causa del proprio movimento di liberazione»⁹.

Il capitolo XII del *Monarchia* parte dalla considerazione per cui «Il genere umano, inoltre, si trova in uno stato perfetto quando è perfettamente libero»¹⁰. Ma come l'uomo conquista questo stato perfetto?

Da un lato, la volontà divina affianca la libertà umana¹¹; dall'altro, è l'uomo che compie la scelta tra bene e male¹² e ne è responsabile. La libertà dell'uomo è strettamente connessa alla sua razionalità e si identifica con il libero arbitrio, che esprime la capacità di scegliere¹³.

mediatamente superata; cfr. D. ALIGHIERI, *Rime*, CXI, vv. 9-11: «Però nel cerchio de la sua palestra / liber arbitrio già mai non fu franco, / sì che consiglio invan vi si balestra».

⁹ Sono parole di I. SCIUTO, *Etica e politica nel pensiero di Dante*, cit., che richiama *Paradiso*, XXXI, v. 85, «Tu m'hai di servo tratto a libertate».

¹⁰ D. ALIGHIERI, *Monarchia*, I, XII, 1.

¹¹ I. SCIUTO, *Etica e politica nel pensiero di Dante*, cit., precisa che la libertà dipende «dalla volontà divina in modo necessitante e inconsapevole, a tal punto che gli uomini diventano ignari strumenti di Dio, *utensilia Dei* che lo servono senza saperlo, *ancillantur ignare*, e allora le nostre volontà propriamente non agiscono, ma anzi sono agite» e richiama D. ALIGHIERI, *Epistole*, V, 25: «Non etenim semper nos agimus, quin interdum utensilia Dei sumus; ac voluntates humane, quibus inest ex natura libertas, etiam inferioris affectus immunes quandoque aguntur, et obnoxie voluntati eterne sepe illi ancillantur ignare».

¹² Il bene ed il male non sono determinati da influenze celesti, *Purgatorio*, XVI, vv. 69-81, così emerge nella risposta data da Marco Lombardo, che riconosce nel libero arbitrio la capacità dell'uomo di scegliere per mezzo della ragione. Esclude che gli influssi astrali possano condizionare le azioni umane, con la conseguenza che l'uomo rimane responsabile della scelta tra virtù e peccato.

¹³ «[...] il fondamento primo della nostra libertà è la libertà d'arbitrio, che molti hanno sulle labbra, ma che pochi comprendono». D. ALIGHIERI, *Monarchia*, I, XII, su cui R. CAMPANELLA, *Dante vivo: il pensiero politico*, in *Rivista di studi politici internazionali*, 2015, pp. 269-278, che precisa che il libero arbitrio «[...] costituisce per il poeta fiorentino uno dei fondamenti della sua concezione della vita e dello stare dell'uomo nel mondo».

Il fondamento della libertà è proprio nella libertà dell'arbitrio, che è il «libero giudizio applicato alla volontà»¹⁴.

Il libero arbitrio quindi si estrinseca nel giudizio della ragione, giudizio che non si lascia condizionare dalle passioni e per ciò stesso governa la volontà verso la rettitudine. È quindi una attività propria della ragione, prima che della volontà, come emerge nella vicenda sull'asino di Buridano¹⁵.

Virgilio, congedandosi da Dante, gli riconosce il libero arbitrio e la capacità di esercitarlo rettamente¹⁶: Anche Beatrice, dopo avere individuato nella *libertà della volontà* il dono più grande di Dio, precisa

«[...] di che le creature intelligenti,
e tutte e sole, fuoro e son dotate»¹⁷.

Del libero arbitrio, quindi, sono dotate solo le creature 'intelligenti', perché in loro la volontà è guidata dalla ragione.

Tale riflessione non mi pare voglia arrivare ad affermare che nella società vi siano uomini dotati dalla nascita di intelligenza ed altri non lo siano. Piuttosto, induce a ritenere che all'uomo – in quanto tale – è data la libertà. All'uomo è, inoltre, richiesto di usare quella libertà con la ragione, nel rispetto della libertà altrui e senza sopraffare. La libertà è quindi per tutti, ma la capacità di goderne pienamente è di coloro che sanno esercitarla con ragionevolezza, nel rispetto altrui.

A fronte di tale libertà, la capacità di scelta dell'uomo passa attraverso la conoscenza: «[...] prima, infatti, una cosa è appresa; dopo è giudicata o buona o cattiva, e infine colui che giudica la segue o la fugge»¹⁸.

¹⁴ D. ALIGHIERI, *Monarchia*, I, XII, 1.

¹⁵ *Paradiso*, IV, vv. 1-9, sul tema cfr. B. NARDI, *Il libero arbitrio e la storiella dell'asino di Buridano*, in ID., *Nel mondo di Dante*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 1944, p. 287 ss.

¹⁶ *Purgatorio*, XXVII, v. 140: «[...] libero, dritto e sano è il tuo arbitrio, [...]».

¹⁷ *Paradiso*, V, vv. 23-24.

¹⁸ D. ALIGHIERI, *Monarchia*, I, XII, 1.

Richiamando l'impostazione di Boezio¹⁹, Dante esplicita il ruolo del giudizio, che «[...] medium est apprehensionis ed appetitus»²⁰. Infatti, ogni cosa deve essere prima appresa, per essere giudicata buona o cattiva e quindi per essere seguita o fuggita da chi l'ha appresa.

Pertanto, quando il giudizio non si lascia condizionare dall'*appetitus* è libero. La scelta tra le azioni deriva dalla capacità di giudizio, quindi da intelletto e volontà che danno all'uomo la capacità di scegliere tra bene e male. Si tratta della dimensione morale della libertà, presupposto per la libertà politica.

La brama, il desiderio di conoscenza non deve quindi sopraffare la capacità di giudizio. È proprio infatti della natura umana la capacità di imparare e migliorarsi, ma con un contegno umile, nel rispetto dei limiti dati all'uomo. E ciò Dante lo ricorda quando incontra Ulisse, cattivo consigliere per avere voluto superare i confini delle capacità dell'uomo, per una sete di conoscenza oltre l'umiltà²¹.

3. *La dignità e responsabilità*

Strettamente connesso al libero arbitrio è il concetto di dignità, definita «meritorum effectus sive terminus»²².

La dignità è la 'veste' che ciascuno assume in relazione a come ha disposto del libero arbitrio, «[...] ut cum quis bene meruit, ad boni dignitatem profectus esse dicimus»²³.

La dignità di uomo già ricondotta alla somiglianza a Dio²⁴, viene da Dante collegata al libero arbitrio e quindi alla capacità dell'uomo di farne buon uso.

¹⁹ A.M.S. BOEZIO, *La consolazione della filosofia*, Rizzoli, Milano, 2020. Su Dante e Boezio, cfr. R. MURARI, *Dante e Boezio (contributo allo studio delle fonti dantesche)*, Bologna, Zanichelli, 1905.

²⁰ D. ALIGHIERI, *Monarchia*, I, XII, 1.

²¹ *Inferno*, XXVI, vv. 118-120. Cfr. anche nota 32.

²² D. ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, II, II, 3.

²³ D. ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, II, II, 3.

²⁴ San Tommaso celebrava la dignità dell'uomo in ragione della sua creazione ad immagine e somiglianza di Dio, riflessione a cui aderisce Dante, che pur va oltre

Nella misura in cui l'uomo non orienta la libertà nella bontà, a causa del peccato egli perde la dignità, che può riacquistare quando

«[...] riempie dove colpa vota,
contra mal dilettar con giuste pene»²⁵.

Il punto di partenza è teologico, ma Dante riconosce a ciascun individuo quella dignità propria dell'uomo, condizione che per essere mantenuta richiede un comportamento coerente e quotidiano, nell'uso del libero arbitrio verso il bene.

Diverso sembra il ragionamento nelle costituzioni contemporanee e nelle carte dei diritti, che all'individuo riconoscono lo *status di dignità*, a prescindere dalla propria modalità di azione. Infatti, anche se l'uomo all'interno della società sbaglia o comunque non si trova in posizione di regolarità, non viene lasciato a se stesso, ma è previsto un intervento pubblico rieducativo ed inclusivo. Rimane in ogni caso, la necessità della partecipazione dell'individuo alla politica rieducativa ed inclusiva, in un'ottica di solidarietà e di partecipazione. L'umiltà di chi ha bisogno, che parte dalla consapevolezza di sé e si avvia alla ricerca di una nuova strada, per migliorare e per creare la relazione nella società, è esplicitata già in Dante e si manifesta attraverso la richiesta di aiuto, con cui Dante si rivolge a Virgilio:

«aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi»²⁶.

I piani di riflessione (quello contemporaneo e quello dantesco) sono senz'altro differenti, ma in ogni caso emerge il rispetto per la

e collega la dignità al merito, intesa come corretto esercizio del libero arbitrio. Infatti, il corpo che è degno del divino, nel paradiso si trasforma in luce ed è incorporato – tramite Cristo – nella Trinità. La somiglianza del corpo dell'uomo al divino porta Dante a provare dolore quando nell'inferno incontra gli indovini, che hanno la testa rivolta all'indietro e quindi vede il loro corpo deturpato: *Inferno*, XX. Su questo aspetto, cfr. anche R. CAMPANELLA, *Dante vivo: il pensiero politico*, cit.

²⁵ *Paradiso*, VII, vv. 83-84.

²⁶ *Inferno*, I, vv. 89-90.

persona umana, nella sua unità, non infallibile. In ogni momento ed anche dopo avere commesso l'errore, all'uomo è data la possibilità e la capacità di orientare la propria azione per il bene della collettività, in un'ottica solidaristica.

Considerato quindi, che l'azione non si riverbera sulla sola persona che ha agito, è introdotto il principio di responsabilità dell'individuo per i propri atti.

A ben vedere, la riflessione dantesca parte dalla responsabilità personale dell'uomo, che risponde a Dio delle proprie azioni, per poi ricevere – dopo la morte del corpo – il premio o il castigo meritato. Infatti, se la ragione, di cui l'essere umano è stato dotato, deve governare la volontà e orientare verso il bene gli istinti e le inclinazioni naturali, quando ciò non accada e non vi sia pentimento e rimedio, l'uomo sarà punito per l'eternità²⁷.

Sotto questo profilo, l'impostazione sembrerebbe non essere di aiuto. Tuttavia, il giudizio è quello di Dante, quindi è un giudizio (pur orientato dalla teologia divina), che valuta l'uomo nelle relazioni sociali e tiene conto dei loro comportamenti all'interno della società e per il benessere (*felicità*) generale²⁸.

Sembra potersi trovare qualcosa di più: non è solo responsabilità delle proprie azioni, per ottenere un premio o un castigo individuale, ma l'azione dell'uomo produce un effetto nella società.

Si configura allora una responsabilità, liberata dal giudizio divino, legata al principio di solidarietà, che impone all'uomo – titolare di diritti – di adempiere a doveri inderogabili, come previsto dall'art. 2 Cost.

L'uomo ha un compito di servizio ed in particolare lo ha l'uomo di cultura, in quanto la conoscenza diventa imprescindibile per permettere all'uomo di esercitare la propria libertà, che implica la capacità di esprimere il proprio pensiero in modo intellegibile²⁹. La cul-

²⁷ *Purgatorio*, XVIII, vv. 64-66.

²⁸ Dante teorizza la forma politica utopistica (ideale) con il 'monarca universale', su cui in prosiegua.

²⁹ Da cui anche la scelta del volgare. Dante scrive il *De vulgari eloquentia* in latino, ma per motivare l'uso che farà del volgare, ricostruendo la storia della lingua

tura costituisce una conquista essenziale per l'uomo perché alimenta l'*Amor veritatis*. All'uomo di cultura è quindi assegnato un impegno sociale, affinché scienza e cultura vengano diffuse, fruite da tutti e tramandate, in una ottica intergenerazionale³⁰.

4. *La relazione nella società*

L'attenzione alla relazione dell'individuo con gli altri è già emersa, anche in considerazione della dimensione morale della libertà. La ragione orienta la volontà a agire verso il bene anche nella relazione con l'altro.

Se quindi, il punto di partenza della riflessione di Dante è l'uomo, tuttavia l'apertura di Dante alla società ed alla ricerca di un modello politico che garantisca la convivenza pacifica, lo induce a descrivere l'uomo all'interno della *civitas humana*, che ha una portata universale, che va oltre il legame della comunità cristiana.

In tale ambito, l'uomo è preso in considerazione nel suo atto di amore verso l'altro, quale conseguenza della conoscenza.

Il concetto di Amore si pone proprio alla base della relazione reciproca con l'altro, ma presuppone la conoscenza: soltanto ciò che si conosce si può amare³¹ e solo attraverso la conoscenza è possibile giungere al dialogo per il raggiungimento della pace³².

latina, dei ceppi fino a realizzare un 'atlante linguistico' dei dialetti utilizzati in Italia. Sul tema della lingua, senza pretesa di esaustività, P. MANNI, *La lingua di Dante*, il Mulino, Bologna, 2013.

³⁰ D. ALIGHIERI, *Monarchia*, I, I, dove afferma che gli uomini devono tendere all'amore della verità e tramandare ai posteri, così come hanno ricevuto dagli antichi. D'altra parte, è «longe nanque ab offitio» chi pur essendo istruito non fornisce il proprio contributo allo Stato.

³¹ F. LA PORTA, *Come un raggio nell'acqua. Dante e la relazione con l'altro*, Salerno Editrice, Roma, 2021, che rileva come la conoscenza viene prima dell'amore: solo se conosco posso amare «l'intero universo, comunque creato da Dio e vi è il sentimento cristiano Amore intellettuale della verità che ci mostra l'unità e l'armonia del cosmo e precede l'ardore della carità», p. 65.

³² Cfr. M. CACCIARI, *La mente inquieta. Saggio sull'Umanesimo*, cit., l'idea di pace nasce quindi dal 'collegare', *colligere*, che ha in sé *logos* ed esprime la capacità

Quando la conoscenza è insaziabile, essa porta al dominio sul mondo, così come è accaduto per Ulisse³³ ed impedisce di conoscere la ‘verità dell’altro’ e creare la relazione.

Quando la conoscenza, orientata dal libero arbitrio, rispetta la libertà altrui porta l’uomo a compiere l’atto di amore ed a creare un rapporto di amicizia, che è un vincolo naturale che unisce gli uomini nella società, attraverso la benevolenza³⁴ e permette di realizzare una pacifica convivenza. Di conseguenza chi viola questa dimensione di amicizia subisce gravi pene, tali da perdere la stessa essenza della natura umana³⁵.

Emerge la richiesta dell’impegno di ciascun individuo a creare – nella relazione – il ‘rapporto mite’, nel suo aspetto etico ed anche politico³⁶. Seppure in una visione utopistica, quando amore e mitezza intervengono nella società, la politica non coincide con la lotta per il potere, ma presuppone il rafforzamento del legame di amicizia, al fine della realizzazione di relazioni paritarie³⁷.

L’amore e la mitezza nel contesto politico sono finalizzati a realizzare la pace universale, che scaturisce dalla predisposizione indi-

di mettere insieme ed ascoltare secondo ragione.

³³ *Inferno*, XXVI, vv. 118-120. La figura di Ulisse è fondata su una posizione di dominio, condizione incompatibile con la visione di Dante del modo di porsi dell’uomo nella società, cfr. anche F. LA PORTA, *Come un raggio nell’acqua. Dante e la relazione con l’altro*, cit.

³⁴ D. ALIGHIERI, *Convivio*, III, XI, 7.

³⁵ Ai fraudolenti Dante commina punizioni severe e per essi crea le Malebolge, *Inferno*, XI, v. 102. Su tale aspetto si richiama F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, I, Orsa Maggiore Editrice, Vicenza, 1988, p. 172 ss.

³⁶ Emblematica la figura di Valerio Massimo, definito «benigno e mite», *Purgatorio*, XV, v. 102. La virtù della ‘mitezza’ verrà ripresa da N. BOBBIO, *Elogio della mitezza*, Linea d’ombra, Milano, 1993, che conclude: «identifico il mite con il nonviolento, la mitezza con il rifiuto di esercitare la violenza contro chicchessia. Virtù non politica, dunque, la mitezza. O addirittura, nel mondo insanguinato dagli odi di grandi (e piccoli) potenti, l’antitesi della politica», riflessione legata alla condizione reale.

³⁷ Cfr. F. MODESTO, *Il concetto di amicizia in Dante. La trasformazione di un concetto classico*, Aracne, Roma, 2019, che riprende le concezioni di Aristotele e Cicerone, da cui parte la stessa riflessione di Dante. Sulla rilevanza dell’amicizia oltre la sfera privata, H. ARENDT, *L’umanità in tempi bui*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2006, p. 47.

viduale alla benevolenza e quindi non presuppone soltanto l'assenza del conflitto³⁸.

5. *La capacità di giustizia*

La capacità di amore è il frutto della virtù della giustizia, che è definita come la più amabile nell'uomo, «la quale è solamente nella parte razionale o vero intellettuale, cioè nella volontà»³⁹. L'uomo può esercitare la giustizia in virtù del libero arbitrio e per l'effetto compiere l'atto di amore⁴⁰, necessario per creare una pacifica convivenza.

La giustizia «de se et in propria natura considerata, est quedam rectitudo sive regula obliquum hinc inde abiciens»⁴¹ e «ordina noi ad amare e operare dirittura in tutte cose»⁴² ed insieme alle altre virtù, rende «l'uomo beato, o vero felice»⁴³. La giustizia permette all'uomo di agire con «drittura», ovvero con rettitudine ed equità»⁴⁴. Se l'individuo agisce come cristiano e pratica la rettitudi-

³⁸ Cfr. *Purgatorio*, XVII, vv. 68-69: «[...] Beati / pacifici, che sono sanz'ira mala!».

³⁹ Cfr. D. ALIGHIERI, *Convivio*, I, XII.

⁴⁰ Si è cercato di richiamare i concetti utili allo scopo dichiarato della presente trattazione. Si rinvia, per approfondimenti sul rapporto tra amore e giustizia (tra gli altri e senza pretesa di esaustività), G. GAIMARI, *L'amore per la giustizia nel Convivio: Dante fra Aristotele, Cicerone e Brunetto*, in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016), Adi Editore, Roma, 2018. Per la tensione tra Amore e giustizia e per la sintesi nel canto XX del *Paradiso*, C. DI FONZO, *Amore e giustizia. Il deliberato consenso di Francesca*, in *Forum Italicum*, 2019, pp. 296-317; F. LA PORTA, *Dante insegna, non c'è giustizia senza amore e pietà*, in https://www.ilrifformista.it/dante-insegna-non-ce-giustizia-senza-amore-e-pieta-70359/?refresh_ce (27 marzo 2020).

⁴¹ D. ALIGHIERI, *Monarchia*, I, XI.

⁴² D. ALIGHIERI, *Convivio*, IV, XVII, 6.

⁴³ D. ALIGHIERI, *Convivio*, IV, XVII, 8.

⁴⁴ Tale interpretazione deriva dalla lettura del *Convivio*, laddove nella *Commedia* (*Paradiso*, XX, v. 12) e in *Rime* (C, IV, 35) è meglio riconducibile alla *divina iustitia*. È anche vero che la rettitudine e l'equità sono considerati gli obiettivi cui deve «[...] tendere la quotidiana pratica del cristiano», U. BOSCO, *Enciclopedia dantesca*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1970, p. 340. Sul tema del-

ne e l'equità, riceverà giustizia da Dio, ma in tal senso rimane un concetto di giustizia retributiva:

«Giustizia mosse il mio alto Fattore»⁴⁵.

Dante sembra andare oltre, per giungere ad attribuire alla giustizia un valore assoluto di virtù morale, in funzione anche redistributiva⁴⁶. Se l'uomo pratica la virtù della giustizia e si adopera con equità e rettitudine nella società (indipendentemente dal premio divino) egli realizza un'azione finalizzata al perseguimento del bene dell'altro e degli altri – perché agisce con amore – e quindi per il 'bene comune'. In tal modo, l'uomo concorre a realizzare il modello della giustizia secondo equità, si inserisce nella società in relazioni solidali, nel rispetto per l'altro⁴⁷.

Dall'idea universale della giustizia, scaturisce il diritto: «ius est realis et personalis hominis ad hominem proportio, que servata hominum servat societatem; [...]»⁴⁸, finalizzato quindi a perseguire il bene comune. Così, nella canzone «Tre donne intorno al cor mi son venute [...]»⁴⁹ accanto alla giustizia che permette all'uomo di agire con *drittura*, vi è il diritto, che è il diritto naturale.

la giustizia in Dante, A.H. GILBERT, *Dante's Conception of Justice*, Duke University Press, Durham (NC), 1925; J. STEINBERG, *Dante e i confini del diritto*, Viella, Roma, 2016. Sull'uso del lessico, cfr. Z. KOLAROVA, *Rectus, Directus, Iustus: le vicende di tre parole sinonimiche*, in *Études romanes de Brno*, 1975, pp. 81-97 (consultabile sul sito *internet* <http://hdl.handle.net/11222.digilib/112977>).

⁴⁵ *Inferno*, III, v. 4.

⁴⁶ Per una limpida ricostruzione del concetto di giustizia secondo Dante – anche in relazione al concetto di diritto – si rinvia a E.M. SALVI, *La Giustizia: nel pensiero di Dante*, in *Lettere italiane*, 1953, pp. 9-36, che tra l'altro afferma che la giustizia è «come un lievito necessario e benefico, che mantiene l'equilibrio nella compagine sociale», p. 21.

⁴⁷ La ricostruzione richiama ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, V, 3, 1131, Laterza, Bari, 2005. Per le riflessioni su giustizia ed equità oggi, si rinvia a J. RAWLS, *Una teoria della Giustizia*, Feltrinelli, Milano, 2017.

⁴⁸ D. ALIGHIERI, *Monarchia*, II, V.

⁴⁹ D. ALIGHIERI, *Rime*, VI, 47 [CIV].

Il diritto naturale a sua volta deve orientare la legge degli uomini, ma questo passaggio non sempre fa mantenere la giustizia, come per esperienza dello stesso Dante, esiliato ingiustamente⁵⁰.

Quando allora la legge umana non è capace di realizzare la condizione di giustizia sulla terra, Dante individua nel monarca universale l'autorità cui chiede di intervenire per creare una società giusta. Egli governa secondo giustizia e pone le condizioni per il raggiungimento della libertà individuale all'interno di una società giusta.

La presenza del monarca universale, non esclude che popoli e regni abbiano leggi diverse⁵¹, ma permette di unificare la comunità degli uomini nell'idea della giustizia, in modo tale che questi raggiungano il massimo delle capacità intellettuali. L'uomo pertanto non diventa uno strumento finalizzato al monarca universale, ma è l'ultimo che ha come scopo quello di garantire la felicità all'interno della società.

Allora, seppure identificato in una persona fisica, il monarca universale torna a rappresentare l'idea astratta della giustizia⁵², che unisce l'intera umanità (indipendentemente anche dalle religioni, dalle condizioni economiche e sociale, dalla lingua e dalla cultura), che ha l'obiettivo di vivere in una società in modo pacifico ed inclusivo.

Da un lato, rimane il ruolo attivo dell'uomo nella società, dall'altro a questi si affianca il monarca universale che deve garantire la pace e la giustizia ed è capace di realizzare le condizioni per garantire il bene comune. Anche il monarca e chi, come lui, si trova in posizione di governo ha comunque, il dovere ed il compito di servizio⁵³.

⁵⁰ D. ALIGHIERI, *Rime*, VI, 47 [CIV], ed infatti, la canzone (*rime varie del tempo dell'esilio*) scaturisce dalla riflessione di Dante sulla propria condizione.

⁵¹ D. ALIGHIERI, *Monarchia*, I, VII.

⁵² D. ALIGHIERI, *Monarchia*, I, XI.

⁵³ D. ALIGHIERI, *Monarchia*, I, XI. R. CAMPANELLA, *Dante vivo: il pensiero politico*, cit., pp. 269-278. Per il Poeta essa si impone anche al monarca, perché è intimamente collegata allo spirito di servizio che deve animare la condotta dei governanti: infatti «non i cittadini sono per i consoli né il popolo è per il re, ma al contrario i consoli sono per i cittadini ed il re è per il popolo» *Monarchia*, I, XII. E per non lasciare dubbi su questo punto Dante aggiunge che i governanti sono ministri

6. Conclusioni

1. La grande fiducia nell'uomo, dotato di libero arbitrio, capace di agire con rettitudine ed equità, che pur scaturisce dalla visione cristiana, riporta al centro delle politiche pubbliche l'uomo, indipendentemente dalle condizioni personali, in ossequio al principio di uguaglianza, affermato dall'art. 3 Cost e dalle carte internazionali.

2. All'uomo, calato nelle relazioni sociali, è richiesto – oggi come allora – di farsi parte attiva, con un comportamento 'umile', tale da far emergere il valore dell'impegno sociale e solidaristico, per conseguire il 'bene di interesse comune'. È proprio l'uomo che pratica la virtù della giustizia nella società e per la società, non per il premio divino, ma per la crescita dell'umanità e quindi anche per le generazioni future.

3. La dimensione intergenerazionale della solidarietà conduce a richiedere un agire comune per il benessere dell'umanità, che raccoglie il passato, lo arricchisce, lo trasforma e lo trasferisce agli uomini del futuro, per una progressiva conquista⁵⁴. Affinché l'eredità del passato non venga trasferita impoverita alle generazioni future, l'individuo, nell'esercizio dei propri diritti, deve adempiere a doveri inderogabili che garantiscano anche alle generazioni future il godimento di diritti, in un contesto di vita libera e dignitosa⁵⁵.

del popolo sul quale esercitano la loro potestà «e particolarmente il monarca senza dubbio è da ritenere ministro di tutti»: *Monarchia*, I, XII.

⁵⁴ Il concetto di umanità sarà ripreso da G. MAZZINI, *Doveri dell'uomo*, 1860, nella ristampa, Editori Riuniti University Press, Roma, 2011, che viene definito come «[...] un essere la cui vita è continua, le cui facoltà sono la somma di tutte le facoltà individuali che si sono, da forse quattrocento secoli, esercitate; un essere che attraverso gli errori e le colpe degl'individui migliora sempre in sapienza e moralità».

⁵⁵ Di recente, la teorizzazione della solidarietà intergenerazionale è stata approfondita negli interventi a tutela ambientale dove, riprendendo il tema romanistico di 'beni comuni', si è chiesto agli Stati di adottare misure lungimiranti, per assicurare 'l'equità intergenerazionale' e quindi non compromettere i diritti delle generazioni future, di cui peraltro sono titolari i bambini e gli adolescenti, cfr. *Communication to the Committee on the Rights of the Child in the case of Greta Thunberg*

Oggi, il dovere di solidarietà non è un principio di etica pubblica, ma ha una forza normativa e precettiva⁵⁶ perché la sua attuazione è presupposto per l'intervento pubblico necessario per rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona⁵⁷ e realizzare una condizione di giustizia ed equità, attraverso l'erogazione di servizi accessibili a tutti.

4. Il monarca universale si pone al servizio dell'umanità. È una forzatura vedere nel monarca universale' il ruolo di una istituzione che offre e garantisce servizi. Seppure ancora lontano dalla concezione dell'istituzione che eroga servizi nel senso contemporaneo, il monarca universale è una autorità che si preoccupava della 'felicità' terrena degli individui, quantomeno come autorità che detta regole. Come regolatore, spinge a riflettere sulla modalità di redazione della normativa, della legge, della 'terza sorella', in coerenza con giustizia e diritto.

Sotto altro punto di vista, oggi, si chiede ai governanti di porsi a servizio dei governati, ma in un sistema autenticamente democratico, per garantire l'effettivo esercizio delle libertà e dei diritti⁵⁸, perché solo questa condizione permette all'uomo di farsi concretamente parte attiva nella società.

et al v. Argentina, Brazil, France, Germany, and Turkey, No. 105-108/2019 del 23 settembre 2019, in www.childrensclimatecrisis.org.

⁵⁶ Tra gli altri, hanno sostenuto la percettività del dovere di solidarietà già G. LOMBARDI, *Contributo allo studio dei doveri costituzionali*, Giuffrè, Milano, 1967; A. BARBERA, *Commento all'art. 2*, in *Commentario della Costituzione*, a cura di G. BRANCA, A. PIZZORUSSO, Zanichelli, Bologna-Roma, 1975, p. 117.

⁵⁷ Nell'economia come nelle scienze sociali è stato rilevato che il 'comportamento egoistico non paga, è irrazionale', S. ZAMAGNI, *Vulnerabilità, democrazia e nuovo welfare*, AICCON, Forlì, 2009, e si riafferma l'importanza del dono moderno nelle relazioni sociali, A. CAILLÉ, *Anti-utilitarismo e paradigma del dono. Le scienze sociali in questione*, Diogene Edizioni, Napoli, 2016.

⁵⁸ Così A.I. ARENA, "Nuovo corso" dell'economia pubblica e principi costituzionali. *Brevissime considerazioni*, in dirittifondamentali.it, n. 3 del 2021, p. 545, che ritiene che l'intervento pubblico non si giustifichi «in ragione dell'esigenza di far felici i governati ma nella misura in cui sia indispensabile a garantire l'effettività delle libertà e dei diritti».

La lettura degli artt. 2 e 3 Cost. fa emergere il modello di 'solidarietà circolare', che informa la relazione delle diverse componenti dello Stato, che troverà ulteriore specificazione nell'art. 118 u.c. Cost. che, nella affermazione del principio di sussidiarietà orizzontale, ripropone il circuito solidaristico, in quanto chiede ai soggetti della Repubblica di promuovere l'intervento dei privati per svolgere attività di interesse generale. Le istituzioni devono partecipare al circuito virtuoso di una 'sussidiarietà circolare'⁵⁹ e solidale, intervengono per promuovere le condizioni di accesso ai diritti e quindi si fanno parte attiva, garantendo l'accesso ai servizi.

5. Secondo Dante, l'uomo di cultura è chiamato a porsi a servizio della comunità, nello studio di quanto ricevuto dal passato, per arricchirlo e tramandarlo, al fine di accrescere la conoscenza.

Oggi, la cultura trova il proprio fondamento nel valore degli uomini e si configura come espressione del principio personalista e di tutela del singolo, ma è anche espressione di socialità.

La promozione della cultura si atteggia a fine proprio e necessario dello Stato, tale da connotarne la forma di Stato e qualificarlo come 'Stato di cultura'⁶⁰, chiamato costituzionalmente anche ad istituire scuole di ogni ordine e grado. La nostra Carta costituzionale individua nella scuola la seconda formazione sociale (in relazione al tempo dopo la famiglia) dove si sviluppa la personalità umana, e la prima comunità specificamente deputata alla istruzione ed educazione dell'uomo nella società⁶¹. Non è soltanto sede in cui si dif-

⁵⁹ S. ZAMAGNI, *Vulnerabilità, democrazia e nuovo welfare*, cit.

⁶⁰ E. SPAGNA MUSSO, *Lo Stato di cultura nella Costituzione*, Jovene, Napoli, 1961, p. 77.

⁶¹ L'idea che l'educazione scolastica sia diretta a costruire l'uomo della società ha costituito un profilo ribadito nella Costituzione, che impegna la Repubblica, anche al momento della redazione dei programmi formativi. All'affermazione contenuta nell'art. 9 Cost. si affiancano le disposizioni di cui al Titolo II, che prevedono un intervento pubblico che non rimane mera facoltà, ma è obbligo costituzionale. Per questa definizione, si rinvia a E. SPAGNA MUSSO, *Lo Stato di cultura nella Costituzione Italiana*, cit. Sull'art. 9 Cost., cfr. F. MERUSI, *Commento all'art. 9 Cost.*, in *Commentario della Costituzione*, a cura di G. BRANCA, Zanichelli, Bologna, 1976. In generale su istruzione e cultura nella Costituzione, cfr. V. CRISAFULLI, *La scuola nella costituzione*, in *Studi in onore di G.M. De Francesco*, II, Giuffrè,

fonde la cultura, ma dove si svolge una attività diretta a soddisfare l'interesse dell'utente: l'insegnamento, «attività del docente diretta ad impartire cognizione ai discenti nei vari rami del sapere»⁶². Ritorna attuale e precettivo il valore della scuola, a seguito delle esperienze di didattica a distanza, che hanno lasciato vuoti e fatto smarrire il senso della conoscenza.

7. Oltre le singole comunità, ci sono valori che accomunano l'umanità e che richiedono un governo unitario, identificato da Dante nel monarca universale.

Oggi, al di sopra di tutto vi sono i diritti umani e le istituzioni – anche sovranazionali – che ne garantiscono l'esercizio, diritti che devono essere resi effettivi nella loro componente individuale e sociale, perché l'uomo si realizza soltanto all'interno della collettività, quando in essa è incluso, indipendentemente dal luogo in cui si trova o dallo Stato da cui proviene.

Milano, 1957, p. 259; C. CERETI, *Principi costituzionali sulla scuola e formazione della persona*, in *Scritti in onore di A.C. Jemolo*, Giuffrè Milano, 1963; G. LOMBARDI, *La libertà della scuola nella Costituzione italiana*, in *Rivista giuridica della scuola*, 1964, p. 1; S. CASSESE, *La scuola: ideali costituenti e norme costituzionali*, in *Giurisprudenza costituzionale*, 1974; A. PIZZORUSSO, *Diritto della cultura e principi costituzionali*, in *Quaderni costituzionali*, 2000, p. 317.

⁶² Così Corte cost., sent. n. 7 del 1967, in *Giurisprudenza costituzionale*, 1967, e in *Foro italiano*, 1967, I, p. 451.

GLI AUTORI

ALBERTO ALBIANI, Magistrato a riposo, già Presidente del *Tribunale della Libertà* di Bologna, già Presidente della III Sezione Penale della Corte d'Appello di Bologna

MARCO ARGENTINI, Dottorando in Scienze giuridiche (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

TOMMASO BONETTI, Professore associato di Diritto amministrativo, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

GERALDINA BONI, Professoressa ordinaria di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FILIPPO BRIGUGLIO, Professore ordinario di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

UGO BRUSCHI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FEDERICO CASOLARI, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LUDOVICA CHIUSI CURZI, Ricercatrice di Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

FRANCESCO PAOLO CUNSOLO, Dottorando in Beni culturali e ambientali (Diritto internazionale), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANTONELLO DE OTO, Professore associato di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ELENA FERIOLI, Professoressa associata di Diritto pubblico comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LAURA MARIA FRANCIOSI, Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

Gli autori

MANUEL GANARIN, Ricercatore di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

VALERIO GIGLIOTTI, Professore associato di Storia del diritto medievale e moderno, Università degli Studi di Torino

NICCOLÒ LANZONI, Assegnista di ricerca in Diritto internazionale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

MATTEO LEONIDA MATTHEUDAKIS, Ricercatore di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

PIERALBERTO MENGOSZI, Professore associato di Diritto dell'Unione europea, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

SILVIA NICODEMO, Professoressa associata confermata di Istituzioni di diritto pubblico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ATTILIO NISCO, Professore associato di Diritto penale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ELENA ORRÙ, Professoressa associata di Diritto della navigazione, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

IVANO PONTORIERO, Professore associato di Diritto romano e diritti dell'antichità, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

LEA QUERZOLA, Professore associato di Diritto processuale civile, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

NICOLETTA SARTI, Professoressa ordinaria di Storia del diritto medievale e moderno, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

GIORGIO SPEDICATO, Professore associato di Diritto commerciale, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ALBERTO TOMER, Dottore di ricerca in Scienze giuridiche (Diritto canonico e Diritto ecclesiastico), *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANNALISA VERZA, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

SILVIA VIDA, Professoressa associata confermata di Filosofia del diritto, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

ANDREA ZANOTTI, Professore ordinario di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico, *Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

INDICE

Federico Casolari, Alessia Legnani Annichini, Giorgio Spedicato <i>Premessa</i>	VII
---	-----

Parte I. Dante, il suo tempo e la fede

Nicoletta Sarti <i>Dante e Bologna. Vita e immaginario poetico all'ombra dello Studio</i>	3
Filippo Briguglio <i>Dante e il diritto romano: spunti su una vexata quaestio</i>	19
Ivano Pontoriero <i>Gli imperatori romani nella Divina Commedia</i>	33
Geraldina Boni <i>Dante e i successori di Pietro all'inferno: alcune suggestioni per l'epoca attuale</i>	61
Manuel Ganarin <i>Simonia e gratuità delle res spirituales nel diritto della Chiesa e nel magistero di Dante tra storia e attualità</i>	81
Antonello De Oto <i>Felicità terrena e felicità eterna: Dante e il fattore religioso nel prisma del diritto</i>	107
Alberto Tomer <i>Allegorie, simmetrie e parallelismi: un viaggio tra Commedia e diritto canonico</i>	121
Andrea Zanotti <i>Dante e Cino: la canzone del diritto</i>	135

Parte II. Dante e il potere

Ugo Bruschi

Legittimazione e funzioni della regalità nella Monarchia e nella trattatistica europea coeva: uno sguardo comparativo. 163

Elena Ferioli

La libertà di dissenso in Dante: attualità di una riflessione tardomedievale 199

Tommaso Bonetti

Dante e il 'regime amministrativo' dell'Inferno. 217

Silvia Vida

Dante in Kelsen 229

Niccolò Lanzoni

La Comunità internazionale in Dante: il Monarchia. 247

Pieralberto Mengozzi

Dante e l'Europa dei cerchi concentrici, oggi. 265

Parte III. Dante e la giustizia

Valerio Gigliotti <i>«Giudicar di lungi mille miglia». Dante cantore di Grazia e Giustizia.</i>	275
Silvia Nicodemo <i>Dante: il bene comune e la giustizia sociale</i>	303
Ludovica Chiussi Curzi <i>«Diligite iustitiam qui iudicatis terram»: tracce di equità dantesca nel diritto internazionale</i>	321
Marco Argentini <i>Il conte Ugolino e l'invettiva a Pisa. Dante precursore della responsabilità di proteggere?</i>	335
Alberto Albiani <i>Dante criminalista usque ad inferos?</i>	347
Attilio Nisco <i>Senso e limite di una lettura penalistica della Divina Commedia</i>	361
Matteo Leonida Mattheudakis <i>Dalla Divina Commedia alle traiettorie contemporanee dei rapporti tra responsabilità e pena.</i>	381

Parte IV. Dante, il mercato e la cultura

Elena Orrù <i>Dante navigatore e il mondo dei mercanti della sua epoca.</i>	399
Laura Maria Franciosi <i>Dante, comparatista ante litteram</i>	413
Francesco Paolo Cunsolo <i>«La divina foresta spessa e viva»: il patrimonio UNESCO di Ravenna nei versi di Dante</i>	429
Lea Querzola <i>Dante e la inattualità (ovvero, l'eternità di un pensiero)</i>	451
Annalisa Verza <i>Dall'Inferno di Dante al cybermondo. Story-telling didattico e dolce stil novo</i>	459
<i>Gli autori</i>	477

Publicato nel mese
di settembre del 2022

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Collana diretta da Geraldina Boni

1. COSTANTINO-M. FABRIS, *Foro interno. Genesi ed evoluzione dell'istituto canonistico*, 2020.
2. GERALDINA BONI, *La recente attività normativa ecclesiale: finis terrae per lo ius canonicum? Per una valorizzazione del ruolo del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e della scienza giuridica nella Chiesa*, 2021.
3. *Libertà, dubbio, coscienza morale. L'eredità di un Maestro: Arturo Carlo Jemolo (1891-1981)*, a cura di BEATRICE SERRA, 2022.
4. *Dante e Diritto. Un cammino tra storia e attualità*, a cura di FEDERICO CASOLARI, ALESSIA LEGNANI ANNICHINI, GIORGIO SPEDICATO, 2022.

4

Un'anima per il diritto: andare più in alto

Collana diretta da Geraldina Boni

issn 2724-4660

versione open access al sito
www.mucchieditore.it/animaperildiritto

isbn 978-88-7000-939-2



9 788870 009392